



Buongiorno e benvenuti a Civitella Roveto!

Siamo la classe III B e vogliamo, innanzitutto, ringraziarvi perché il vostro libro, tra gare spericolate, litigi, prove di coraggio, amori appena accennati, ci ha tenuti con il fiato sospeso fino alla fine...In classe, la lettura di ogni capitolo è stata accompagnata da un tifo acceso per Les Italiens e per Fulvio in particolare, nostro conterraneo.

Che rabbia sentirci chiamare “Mangiaspaghetti”, che pugnalata il cartello scritto in italiano con eleganti lettere rosse su fondo bianco “Vietato l’ingresso ai cani e agli Italiani”; con spirito vendicativo, allora, che soddisfazione chiamare “Mangiapatate” la banda dei Belgi e piantare la bandiera italiana sulla punta più alta del terril.

Insomma Les Italiens eravamo anche noi, sì, anche se nel 1956 a Bois du Cazier –Marcinelle, in Belgio.

Abbiamo provato, così, sulla nostra pelle cosa significa essere derisi, calpestati, abbiamo sentito il peso dei pregiudizi, abbiamo sperimentato cosa si prova ad essere gli ALTRI, gli STRANIERI. Ciò ci ha portati a considerare sotto un differente punto di vista coloro che arrivano oggi nel nostro Paese; parole quali Tolleranza, Accoglienza, Solidarietà hanno ora un altro peso e sono entrate a far parte del nostro modo di essere e di agire.

Certo, avremmo voluto un finale diverso per il nostro Fulvio e per i 262 minatori!

La Storia, però, non si può cambiare, ma se il finale del libro, dove si intrecciano realtà e finzione narrativa, se la morte di Fulvio e dei 262 minatori ci ha strappato delle lacrime, allora vogliamo dirvi che abbiamo compreso a fondo cosa significa studiare il passato: “Studiare” il passato significa rintracciare gli errori commessi e fare in modo che non si ripetano.

Gli alunni della classe III B

Carissimi Igor e Paola,

ho letto il vostro libro con molto interesse; più che leggerlo, a dire il vero, l'ho letteralmente divorato.

In alcuni momenti avrei voluto interrompere il racconto per cambiare alcune scene e proteggere il ragazzo dalle disavventure. Già il titolo è premonitore di una tragedia e l'avverbio di luogo "giù" sembra spingere i ragazzi negli strati più profondi e bui, direi all'inferno!

Quella vita da "signori" che Fulvio e sua madre pensavano di condurre in Belgio, in realtà l'hanno vissuta solamente con l'immaginazione. Il destino, dopo aver addolcito i loro pensieri, ha scaraventato Fulvio nell'altra vita, facendo crollare le illusioni dei suoi genitori che sognavano per lui un'esistenza dignitosa e tranquilla. Man mano che andavo avanti con la lettura, la storia si faceva sempre più avvincente; le vostre descrizioni, ricche di particolari, mi hanno fatto vedere l'interno della miniera, con il suo buio fitto e tenebroso, le rocce appuntite e l'odore acre del carbone. Lì sotto tutto era nero: nero il cielo sulle loro teste, nero il terreno sotto i loro passi, neri i loro pensieri e nero il futuro.

La data dell'8 agosto 1956 resterà scolpita all'ingresso della miniera di Marcinelle.

Per Fulvio il tempo si ferma lì: non rivedrà mai la luce del sole né il volto dei suoi amati genitori, ai quali la miniera ruba l'unica ragione di vita.

La tragedia ha devastato tante vite, lacerato tante illusioni, distrutto quei sogni destinati a vagare senza meta nel cielo grigio di Marcinelle, ma ha cucito con aghi invisibili quei rapporti tra italiani e belgi.

Il macabro incendio ha sepolto sotto quella coltre di fumo amaro l'insofferenza e l'odio per degli italiani, che oggi vivono numerosi sotto quello stesso cielo che nel lontano 1956 pianse lacrime amare.

Antonietta De Roccis, III B

La lettura del vostro libro ci ha dato l'opportunità di conoscere l'esistenza di un evento simile a quello accaduto a Marcinelle. Fino a qualche giorno fa per noi miniera di Monongah e 6 dicembre 1907 erano un nome e una data che non avevano alcun significato. Ora sappiamo che a Monongah, nella West Virginia, per una serie terribile di esplosioni nella miniera di carbone, in quella fredda mattina di dicembre, intorno alle 10.30, morì un numero imprecisato di persone; inizialmente si parlava di 362 morti, poi cinquecento, poi mille. Molti erano italiani, quelli identificati furono 171, ma gli italiani residenti parlavano di 500 connazionali morti, di interi gruppi familiari. Provenivano, come nel vostro libro, da Campania, Basilicata, Calabria, Molise e Abruzzo, alcuni dal nostro paese e da paesi a pochi chilometri dal nostro; tra le vittime due erano di Civitella Roveto, sei di Civita D'Antino, tre di Canistro. Erano partiti poveri, avevano accettato di svolgere lavori umili e pericolosi; i sopravvissuti tornarono più poveri di quando erano partiti. Per quasi cento anni i minatori morti erano scomparsi anche dalla memoria dei più, sepolti nelle fosse comuni di un cimitero, in tombe senza nome.

Nel 2003 l'allora Presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, con una delegazione di amministratori comunali, ha reso omaggio alle vittime italiane.

Purtroppo la storia si ripete e sembra che non sempre sia maestra di vita!

Gli alunni della classe III A

Albeggiava quando si arrivò a Liegi. [...] Salutai chi restava e scesi. Non era pioggia quella che scendeva lenta, ma direi umidità o qualcosa di simile. [...] Avevo una tenaglia al posto del cuore.

(memorie di un minatore italiano in Belgio)

Il cielo grigio che accoglie l'immigrato è lo stesso che vede Fulvio al suo arrivo. Un cielo senza sole, diverso da quello abruzzese, che fa presagire le dure condizioni di vita dei lavoratori italiani e delle loro famiglie, in cerca di un futuro migliore.

Così come il grosso cartello, che il giovane legge nella pasticceria di Marcinelle, restituisce in maniera inequivocabile la considerazione dei belgi nei confronti dei nostri connazionali.

Fulvio entrerà a far parte del gruppo dei ragazzi italiani, i mangiaspaghetti, che dovranno battersi con la banda rivale dei belgi, i mangiapatate, ostili anche nel gioco, perché questo hanno imparato dalle loro famiglie.

Eddie aprì la pentola e mostrò orgoglioso il contenuto. Una massa indistinta di color rosso acceso. Litri e litri di salsa di pomodoro. [...]

Erano pronti.

Si avvicinarono silenziosi all'ingresso della casetta. Videro la porta socchiusa. La fortuna era dalla loro parte. Eddie e Paulette tenevano la grossa pentola per i manici e cominciarono a farla oscillare. Jean si accucciò a terra davanti alla porta. Paulette diede il segnale. Jean spinse la porta, che si spalancò con uno schianto.

- Bonjour! – urlò Paulette, lanciando in aria la pentola.

I tre ragazzi italiani si voltarono terrorizzati. Ma non fecero in tempo a fare nulla. Litri e litri di salsa di pomodoro piombarono su di loro, imbrattandoli da capo a piedi.

Dietro tutti i personaggi che contribuiscono allo sviluppo della storia, dietro le vicende, si celano le difficoltà di integrazione della comunità italiana dell'epoca, quella che dal '46 è costretta a vivere in veri e propri ghetti nei quartieri minerari.

Poi arriva la sciagura di Marcinelle, vissuta in prima persona da Fulvio e da Paulette, che scenderanno in miniera da rivali, alla ricerca di un tesoro. Lì si scopriranno amici (e forse di più), ma concluderanno la loro avventura tragicamente. Il disastro farà avvicinare le due bande, strette finalmente in un "muto abbraccio". Un muto abbraccio che, anche nella realtà, coinvolgerà tutti, italiani e belgi, uniti nella disgrazia.

Con una prosa chiara e coinvolgente, la vita delle due comunità, la vita dei minatori, gli eventi del 1956 e le vittime, tra cui sessanta abruzzesi, sono restituiti a noi giovani lettori attraverso gli occhi di ragazzi come noi, ma meno fortunati, che ci hanno fatto cogliere lo sconforto di altri adolescenti, che si mettono in mare in cerca di un futuro migliore.

La storia si fonde con l'attualità.

Gli alunni della classe II A